Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 12 (1870)

Heft: 16

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XII. 15 Agosto 1870. N. 16

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: Della moltiplicità delle materie d'insegnamento — Gli Istitutori della Svizzera romanda a Neuchâtel — Appello del Comitato di Soccorso ai Militi svizzeri — L'Istruzione pubblica in America — Cenno necrologico: *Vittore Vella* — Schizzo di Botanica popolare — Soccorsi agli Incendiati di Pera.

Sulla Moltiplicità delle Materie d'Insegnamento.

Pluribus intentus minor est ad singula sensus, van gridando colle parole d' Orazio gli oppositori al programma delle nostre scuole, immemori della noja, dell' inerzia in cui passarono gli anni di collegio in quei tempi in cui non vi s' insegnava che *una sola materia*, il latino, e vergognosi di confessare che anche in quella riescirono appena mediocri. Con questa premessa non intendiamo suscitare nè discutere la insoluta questione, se convenga molte o poche cose contemporaneamente apprendere ai giovanetti. Per ora vogliamo soltanto ai nostri lettori far conoscere un brano d'uno scritto di recente pubblicato dal chiarissimo signor cav. Celesia sotto il titolo: *Insegnamenti letterari negl' istituti industriali*, e che risponde in buona parte al suesposto quesito. Ecco le sue parole:

« Lascio agli intendenti il giudicare quanto la simultaneità di non poche e disparate materie possa ingenerare confusione e disordine nelle giovani menti. Cert'è che l'università d'inge-

gno è da pochi; i più nel dar opera a tante e sì svariate dottrine, o imbozzacchiscono o n' escono più infarinati che dotti. Tuttavia quando io penso (lo dirò con le parole d' un mio illustre amico), che ogni parte dello scibile umano ha un cotal vincolo che la collega alle altre così, da formare con esso loro un sol tutto; il quale quando si trovi, tutte le dottrine possono insegnarsi in tal guisa, che, invece di turbarsi a vicenda, si prestino mano e congiuntamente cospirino a un solo intento, cessano in parte i miei timori; conciossiachè l'esercizio concorde di più facoltà intellettuali le guarda mutuamente da corruzione, alla quale, il più delle volte, è causa l' inerzia, com' acqua che stagnando corrompe sè e l' aria d' intorno. Inoltre non si tratta di giovinetti cui occorrano stimoli e allettamenti per invogliarli allo studio: bensì d' alunni i quali già per l' età loro comprendono, che senza un tirocinio di accurati e profondi addottrinamenti, non verrà lor fatto di acquistarsi un pane onorato.

» Io posso per propria esperienza affermare, che il numero delle materie insegnate nella *Real-Schule* di Germania, negli Atenei belgici, negli Istituti d'Anversa e di Mulhouse, e nelle scuole secondarie speciali di Francia, è fors' anche maggiore, che non nei nostri Istituti: e nondimeno gli alunni alacremente vi si sobbarcano, nè mai i professori s' addiedero che la moltiplicità degli studi fosse d'ostacolo al florido loro indirizzo. Sarebbe mutata oggidì la temperatura degli ingegni italiani, da renderli da manco de' tedeschi, de' francesi e de' belgi? La radice del male che dà pessimi frutti in Italia e gli darà ognora peggiori se non vi si oppone un valido intoppo, non hassi a ricercare nella soverchia abbondanza degli insegnamenti, sì bene ne' metodi viziati, di cui non ci venne fatto di saperci ancor dispogliare. Noi, falsando l' indole degli studi professionali e industriali, abbiamo sostituito la teorica alla pratica, laddove oltralpe quest' ultima a gran pezza prevale; noi facciamo troppa pompa di lezioni oratorie, e se gli alunni non ne azzeccano verbo, bazza a chi tocca; in Germania per l' opposto la scuola arieggia la

forma del dialogo: il professore parla assai poco, interroga, corregge, accompagna, per così dire, l'alunno a trovare i modi migliori d'esprimere il proprio concetto. Negli istituti prussiani la scuola è fatta, per quanto è possibile, dallo stesso discente: il maestro adempie l'ufficio di guida; in Italia un professore crederebbe di scemare la dignità del suo mistero, se non occupasse la più parte del tempo a svolgere definizioni, precetti, eccezioni; nell'estere scuole son continue l'esercitazioni in iscritto: assai rare fra noi. Eppur l'arte dello scrivere corretto non s'acquisterà che *scrivendo, riscrivendo e scrivendo da capo.* Notissimo il vieto adagio — facendo s'impara a fare. —

« Finchè non si ponga mano ad un radicale mutamento di metodo, che renda affatto pratico l'insegnamento, cavando la teoria dall'esempio, vano sarà lo sperare, per quanto le materie si circoscrivano, un notevole miglioramento nelle scuole italiane ».

Gli Istitutori nella Svizzera Romanda a Neuchâtel.

Singolare coincidenza! Il 19 luglio l'imperatore dei Francesi lanciava al re di Prussia una dichiarazione di guerra, che doveva esser sorgente d'incalcolabili guai; e il giorno 20 aprivasi in Neuchâtel un congresso tutto pacifico, il Congresso degl'Istitutori della Svizzera romanda. E mentre le armate rivali pulivano i fucili a la Dreise ed alla Chassepot ed apprestavano le mitragliatrici per isbarazzare più lestamente la terra de' suoi abitanti, seicento e più maestri ed amici dell'educazione si adunavano sulle sponde del lago neocastellese per studiare i mezzi onde rendere più istrutta, più educata, più felice la crescente generazione. Se i trionfi delle armi saranno più celeri, più decisivi; la vittoria della scuola, sebben più lenta, sarà stabile, permanente, e finirà per demolire anche i trofei insanguinati dell'armi.

Ma non precorriamo i tempi, e teniamoci per ora al presente. A Neusciatello, la città in quest'anno delle feste federali, accorrono gl'Istitutori della Svizzera francese, più propriamente detta

romanda, vi accorrono rappresentanti della Svizzera tedesca ed italiana, e vi si fanno rappresentare, o per delegati o per lettere, la Francia, la Germania, il Belgio, ecc. Il grande edificio eretto per la Festa Federale di Canto, per la Festa, quasi mancata, degli Ufficiali Svizzeri, è ora convertito in tempio dell'istruzione, e ben lo manifestano i nomi di Pestalozzi e di Girard che brillano sulla fronte del grande anfiteatro.

Uno sguardo a quell' adunata di istitutori, anche prescindendo dalle celebrità scientifiche e letterarie di cui è seminata, rivela a prima giunta che il Corpo insegnante della Svizzera romanda sino nelle sezioni più elementari, è composto d' individui che hanno ricevuto un'istruzione molto avanzata nelle scuole normali, nei seminari de' maestri, od in altri istituti superiori. Così non mai avviene che chi fra loro prende la parola — e furon molti — difetti di precisione ed anche di una certa eleganza nel linguaggio, o di assennatezza e perspicacia negli argomenti.

Tre, come abbiamo a suo tempo annunziato, erano le quistioni poste all' ordine del giorno: 1.° l'istruzione e l'educazione delle fanciulle in vista della posizione sociale della donna; e su questa riferiva il sig. Direttore Chappuis-Vuichand, riassumendo i pensieri di 14 rapporti di sezione: 2.° la miglior maniera di continuare l' istruzione dei giovani dalla loro uscita dalle scuole fino all'età di 20 anni; e su questa faceva rapporto il signor Saget maestro a Ginevra, sfiorando il meglio di 9 memorie pervenute al Comitato; la 3.° finalmente, relatore il sig. Biolley, maestro di scuola industriale a Neuchâtel, riguardava il militarismo che si vuol introdurre nella scuola; ma la trattazione di questa, in presenza dei movimenti militari occasionati dalla guerra fra due Stati vicini, fu rimessa ad altra adunanza.

Delle prime due quistioni noi ci proponiamo di dare più tardi in appositi articoli un sunto delle proposte conclusionali e delle discussioni abbastanza laute di cui furono oggetto. Per ora ci è grato soggiungere, che abbiamo visto in generale appoggiate le stesse idee che noi abbiamo recentemente propugnato in molti

articoli sull'educazione della donna, e vivamente sentita l'importanza delle scuole di ripetizione serali o festive, per le quali abbiamo speso per l'addietro molte parole, ma con poco frutto.

In quest'anno mancarono alla Festa degli Istitutori i consueti cori d'introduzione e di chiusura che con sì bell'effetto d'insieme solevano eseguire le cento e cento voci degl'istitutori; e causa ne furono forse le troppe difficoltà di accordi sparse nella musica appositamente scritta dal bravo maestro Munzinger; ma in compenso non mancò la gaiezza degli animi, nè la vivacità dei discorsi alla tribuna. Non ci prendiamo l'impegno di fare cenno di tutti quelli che furono pronunciati nei due giorni che durò la Festa, tra' quali si distinse la eloquente parola del sig. Sandoz e la vena caratteristica del signor prof. Daguet; ma crediamo nostro debito di cronisti il riferire come il signor C.co Ghiringhelli, delegato della Società Demopedeutica e di quella di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi, portando il saluto in nome della Svizzera Italiana, toccasse una quistione della massima importanza per la nostra vita nazionale, e che non può essere risolta che nelle scuole. Egli osservò che le tre lingue sono bensì dette *nazionali*, ma che in queste lingue i figli della nazione non s'intendono. Eppure la lingua è un gran vincolo di fratellanza fra i popoli. Rammentò che in questo scopo il Ticino ha già fatto un gran passo rendendo obbligatorio per legge l'apprendimento del tedesco e del francese in tutte le scuole secondarie; il che finora non fu adottato in alcun altro Cantone. Propose che le Società Svizzere de' Maestri prendessero come loro còmpito l'attuazione di questa idea in tutta la Confederazione e conchiuse portando il suo saluto al giorno in cui ogni Svizzero potrà comprendere la parola di tutti gli Svizzeri ed essere da tutti compreso. —

Se dovessimo giudicare dalle manifestazioni di simpatia e di adesione con cui fu accolta questa proposta, avremmo ragione di sperare, che fra non molto vedremo il patriotico pensiero tradotto in fatto.

Una parte importante, anzi principale della Festa degli Isti-

tutori, era l'Esposizione scolastica che ammirammo nel nuovo Collegio. Essa ci ha veramente impressionati per la sua ricchezza ed estensione, e per la sua distribuzione e regolare ordinamento. Tutti i gradi dell'insegnamento di tutte le località più importanti della Svizzera romanda vi erano abbondantemente rappresentati, dai semplici saggi degli Asili d'Infanzia fino ai lavori scientifici dell'Accademia. I limiti di quest'articolo non ci permettono di farne una rivista anche sommaria; ma forse potremo dare un sunto di un lavoro che di quell'Esposizione va facendo una dotta penna.

Dopo vivo contrasto fra gl'istitutori ginevrini, e quelli del Giura, Ginevra fu designata per sede della prossima riunione del 1872, e noi ci siamo lasciati col saluto: A rivederci sulle sponde del Lemano!

Nell'intento di promovere ed appoggiare il meglio che per noi si possa un'opera di carità e di patriottismo, pubblichiamo noi pure il seguente

Appello del Comitato di Soccorso per i militi svizzeri.

Il momento è giunto per la nostra patria d'occuparsi attivamente delle misure sanitarie indispensabili al benessere di quelli fra i suoi figli che difendono i nostri confini, come eziandio di venire in ajuto a coloro i quali, approfittando della nostra neutralità, vorrebbero far giungere qualche soccorso, o qualche sollievo ai feriti ed ai morenti delle due armate belligeranti.

L'organizzazione di tutti i Comitati di soccorso riposa sulla « Convenzione internazionale di soccorso ai militari ammalati e feriti » conchiusa a Ginevra nel 1863. L'articolo principale di questa Convenzione è il seguente: « Le ambulanze, gli ospitali militari, i militari ammalati e tutto il personale ospedaliere son dichiarati *neutrali* e posti sotto la protezione delle potenze belligeranti. Tutte le persone che curano i feriti devono essere protette e dichiarate libere, finalmente ciascun ferito ammesso e curato in una casa raccomanda codesta abitazione ad una protezione speciale. »

In seguito a questa « Convenzione di Ginevra » e affin d'assicurarne la pratica realizzazione, si sono costituiti in parecchi paesi « Comitati di soccorso nello scopo di venire in ajuto, in tempo di guerra, al servizio sanitario dell'armata con tutti imezzi, sul campo di battaglia, nelle ambulanze e negli spedali, e di prepararsi, già in tempo di pace, a un tale servizio. L'importanza pratica di questi Comitati fu ben dimostrata nel più solenne modo durante la guerra austro-prussiana del 66 e i loro sforzi furon coronati dai più brillanti successi. La nostra patria ha pur messo a profitto i serj insegnamenti dell'anno 1866, ed il giorno 17 di luglio del medesimo anno costituivasi in Berna

« *Il Comitato svizzero di soccorso ai feriti ed alle loro famiglie.*

» Dietro i suoi statuti il suo scopo è quello di venire in aiuto al servizio sanitario dell'armata Svizzera non solo, ma eziandio di soccorrere in caso di guerra le famiglie dei soldati chiamati sotto le armi. *Il Comitato è in corrispondenza diretta coi Comitati analoghi di altri paesi, come pure col Comitato internazionale.* I membri d'ogni Cantone formano una Sezione cantonale del Comitato Centrale; queste Società cantonali si costituiscono secondo i loro bisogni rispettivi. Ogni membro paga una cotizzazione annuale di fr. 2 almeno, d'onde la metà spetta al Comitato Centrale, l'altra al Comitato cantonale. La sede del Comitato federale è a Berna; ciascun Cantone designa due membri per questo Comitato. Una Commissione esecutiva dirige l'amministrazione.

» In alcuni Cantoni costituironsi dietro questi statuti dei Comitati di soccorso per i feriti dell'anno 1866; essi hanno sviluppato una attività degna d'encomio e raccolto dei doni in denaro, e di diversa natura. Ma nella maggior parte dei Cantoni si giudicarono gli anni di pace e di prosperità come poco propizj allo sviluppo di un'opera eminentemente guerriera. Si era persuaso che al di del pericolo tutte le forze personali ed economiche sarebbero accorse da tutte parti per mettersi al servizio della patria.

» L'ora del periglio è suonata! Noi abbiam sempre luogo a sperare, è vero, che le truppe, che guardano i nostri confini non saranno punto costrette a prender parte alla guerra. Ciò non pertanto, sebbene la nostra neutralità sia stata nuovamente riconosciuta nel modo il più formale, e con una generosa sollecitudine dalle potenze belligeranti, noi non dobbiamo punto fidarci a queste sole garanzie, per cui non vogliamo ch'ella sia dovuta se non a noi medesimi ed alle nostre proprie forze; nel tempo stesso che noi ci prepariamo in

ogni modo a difendere la neutralità e l'integrità della nostra patria contro tutte le vicissitudini possibili a prevedersi da una terribil guerra, nel tempo stesso che da tutte parti noi ci prepariamo alla guerra per guarentirci la pace, noi dobbiamo oggidì non obbliare questo lato umanitario de' preparativi bellicosi.

»Trattasi di procurare alla nostra armata svizzera le cure igieniche, i sollievi che sono propri a conservare e preparare le sue forze fisiche e il suo coraggio morale. Trattasi d'impedire lo sviluppo delle malattie provenienti dal viver sul campo, laddove queste apparissero, di combatterle con cure raddoppiate; trattasi di prendere tutte le nostre precauzioni necessarie affinchè, se, contro ogni aspettazione, i nostri soldati dovessero avere colle truppe straniere uno scontro sanguinoso, i figli della repubblica sien circondati dalle cure assidue, cui essi hanno diritto d'aspettarsi. Trattasi finalmente di far pervenire, per una via certa e sicura, ai feriti ed ai morenti delle armate belligeranti, che potrebbero averne bisogno, i doni ed i soccorsi che una sorte più felice ci dispenserebbe d'impiegare al nostro proprio uso.

»La Commissione esecutiva costituita nel 1866 s'indirizza quindi al popolo svizzero intero, a' suoi organi patriottici, a tutti quelli che hanno a cuore il bene pubblico, prega istantemente i Comitati Cantonali, oggidì esistenti, a spiegare immediatamente tutta la loro attività, e nutre ferma speranza che nel seno di quei Cantoni, i quali, fino ad ora non hanno ancora verun Comitato di soccorso, verranno costituendosene nel più breve lasso di tempo sopra le basi de' precitati Statuti. L'iscrizione immediata del più gran numero di membri possibile, il ricevimento delle loro cotizzazioni obbligatorie (inflitte dagli Statuti) e volontarie e la designazione dei due delegati, incaricati di mettersi in rapporto seco noi per determinare le misure da prendersi, ecco quanto è da farsi senza più tardare. Inoltre e ad un tempo i Comitati cantonali possono, sia secondo la loro propria apprezzazione, provvedere ai bisogni delle loro truppe rispettive e delle famiglie de' lor soldati, sia organizzare e mettere a nostra disposizione per l'armata federale dei depositi d'utensili militari, di materiale d'ambulanza, di mezzi di trasporto, ecc.; sia prender nota delle persone de' due sessi che sarebber disposte ad occuparsi della cura de' malati o dei feriti.

»Non appena la scelta de' delegati cantonali ci sarà stata notificata, noi ci metteremo in rapporto con loro e faremo lor prevenire le necessarie istruzioni. Quanto alla spedizione de' soccorsi destinati

ai feriti delle armate belligeranti il miglior mezzo saria quello d'indirizzarli a *Basilea:* (indirizzo: — Agenzia internazionale di soccorso ai feriti). Il Comitato internazionale di Ginevra ha già stabilito i suoi uffici in questa città, nella vicinanza immediata del teatro della guerra; noi prenderemo le misure necessarie per mantenere le comunicazioni le più dirette fra il Comitato centrale svizzero e l'Agenzia internazionale.

»Non lasciamoci sorprendere d'alcun avvenimento! Tutto aspettiamo, siamo pronti a tutto! E posciachè la terribil furia della guerra corre colla sua fiaccola incendiaria su due fra i più grandi e migliori popoli d'Europa a spandere sul suo passaggio lo spavento, la distruzione e la morte, spediam sulle sue traccia l'angelo della carità che calma i dolori, distrugge le piaghe e sa persino addolcir la morte».

Dio protegga la nostra cara patria!

Berna, addì 24 luglio 1870.

Per la Commissione esecutiva del Comitato Svizzero di Soccorso

Il Presidente

D. I DUBS.

Il Segretario

H. Dor professore.

Noi siamo lieti di constatare, che questo Appello trovò un eco generosa anche nel Ticino, che si formarono tosto appositi Comitati, e che già a quest'ora furono spediti soccorsi ai primi bisogni ed oggetti di lingeria ai nostri militi che già ne difettavano. Eccitiamo i cittadini d'ogni classe e specialmente le Autorità locali ed i Parroci ad insistere con instancabile zelo nell'opera di carità e di patriotismo, che vinca l'opera d'inumanità e di distruzione inaugurata dall'ambizione e dal dispotismo dei tiranni.

L'Istruzione Pubblica in America.

Ai nostri gretti Deputati che si fanno così a lungo tirar il sajo per concedere un miserabile aumento di stipendio ai maestri, dedichiamo alcune cifre tolte dalla statistica delle scuole americane.

Il totale del bilancio per l'istruzione ascende a centinaia di milioni.

Eccone alcuni dati: Albany, nello Stato di New-Jork, spende 285,000 franchi; Baltimore (Maryland) L. 2,259,250; Boston L. 3,180,000; Brooklyn (New-Jork) spende L. 1,200,000; Buffalo ha un bilancio per la pubblica istruzione di L. 740,500 e Chicago spendè L. 1,268,270.

La città di New-Jork consacra alla istruzione oltre ad 8 milioni. Questa città contava, nel 1868, 1893 insegnanti tra istitutori e istitutrici, de' quali circa 200 guadagnavano da 5000 a 10000 lire. Nel Sud, la nuova Orleans porta una spesa di circa 3 milioni. Anche San-Francisco dà al suo personale insegnante 1,139,000 lire.

La gara per l'istruzione pubblica è generale. Il lusso dei comuni si fa consistere nello avere collegi, scuole e numerosi professori d'ambo i sessi e nel ben rimunerarli.

Dal *Progrès*.

Cenno Necrologico.

VELLA VITTORE.

La Società degli Amici dell'Educazione conta i suoi membri in tutte le classi del Popolo Ticinese, e tutti contribuiscono al di lei prosperamento, non tanto in ragione della loro condizione o della loro opulenza, quanto e più in ragione dell'affetto e della simpatia con cui s'adoprano per la santa causa,

Così il socio *Vittore Vella*, di cui piangiamo la recente perdita, nella sua modesta condizione cooperò all'incremento della popolare educazione in misura al certo non minore di molti altri posti in più agiato ed elevato rango sociale. Nato in Bedretto da famiglia non agiata, emigrò, come la maggior parte de' suoi conterranei, nella vicina Lombardia ad esercitarvi la professione di cameriere, poi di oste, nella quale per la sua solerzia, per la sua onestà, e per il suo carattere amabilissimo si rese caro a quanti il praticavano.

Inviso pei suoi sentimenti liberali al governo austriaco, allora colà dominante, per sottrarsi alle vessazioni di quella Polizia dovette rifugiarsi in patria e si stabilì in Faido, ove continuò la sua professione con eguale onore e buona fama; e subito nel successivo anno entrò a far parte della Società Demopedeutica. Socio non inoperoso, contribuì moltissimo al progresso dell' istruzione nel suo paese, specialmente in circostanze in cui questa era vivamente osteggiata; ed ebbe la consolazione di vederla trionfare di tutti gli ostacoli.

Colto da lento ma persistente malore, cessò di vivere il 5 del corrente agosto, in età d' anni 55.

Ottimo compatriota, leale amico, amantissimo padre, lascia dietro sè larga eredità d'affetti, ed ottimo esempio ai suoi figli ed a' suoi concittadini, dolenti dell' immatura dipartita.

Una Escursione nei Campi.

Schizzi di Botanica Popolare.

IV.

Salice sacro e prediletto, il lutto
È il solo tuo retaggio. Oh! tu pur sia
Delle tristi memorie e de' lamenti
L'albero, tu, del pianto eletto asìlo.
Qual amico fedele, accogli, ascondi
Sotto le dolci tue ombre segrete
Le angoscie ed i martìr dell' infelice!

In sul finire dello scorso luglio sedeva, nell' ora del tramonto, all'ombra d' un mesto salice di Babilonia, alle rive del Ceresio.

Increspate dal lieve alitare della brezza le acque del lago morivano lentamente a' miei piedi in un fioco mormorio. — Gli ultimi raggi del sole si confondevano al di là dei monti in seno ad un' atmosfera densa e vaporosa. Lunghe strisce di nubi biancastre vaganti quà e là nel cielo si vestivano d' una luce debolmente rosata che facendosi man mano più intensa dava luogo ad una tinta sanguigna, infocata.

Quell'aere fatalmente asciutta, soffocante, quegli estremi riflessi di un sole quasi incandescente, erano pur troppo un desolante pronostico per la giornata di domani.

In quell'ora d'indefinibile tristezza io mi sentivo l'animo stanco, abbattuto. — I miei pensieri si portavano con rammarico alle inevitabili sciagure che una ostinata siccità arrecar doveva a tante povere famiglie di contadini, cui la sferza ardente del solleone sperdeva miseramente ogni giorno il frutto di lunghi stenti e fatiche.

Un' altra idea che richiamava alla mente già corrucciata nuovi motivi di lutto, mi si affacciava triste e desolante.

L'*orribil Mostro* della guerra, — come la definiva il Monti, — lo vedeva, qual *furia* minacciosa innanzi allo sguardo con tutti gli orrori delle sue barbarie, che pur si vorrebbero legittimare in faccia al secolo incivilito. — Benchè il cruento dramma si svolga, — la Dio mercè — ben lungi da noi, tuttavia ci è impossibile raffrenare una giusta indegnazione contro le abbiette passioni che l'accesero. — E qual v' ha animo sensibile ed umano che in presenza d'un sì crudele flagello non debba sentirsi vivamente impressionato dalle ferali conseguenze che ne sono il retaggio? — « *I fratelli hanno uccisi i fratelli!* » — E basta.

Per distrarre il pensiero da queste odiose preoccupazioni rivolsi l'occhio sui monti circostanti; ma anche qui nuovi motivi di pena e di rincrescimento. — I pascoli, anco i più elevati si mostravano sterili, inariditi. Pareva che un genio malefico vi avesse soffiato sopra un alito avvelenato, struggitore!...

Povere piante, — pensai fra me, — L'ira del cielo travolse voi pure nella calamità che ci opprime. — Indivisi compagni nelle nostre festività, nei giorni più belli dell' abbondanza e del tripudio, ora che una dura prova ne colpisce, è ben giusto che ne ricusiate la pompa de' vostri splendori.

Sorta appena dal gelido lenzuolo che l'avvolgeva, la pianticella delle Alpi sentì mancarsi la freschezza del mite suo clima. — Un soffio fatalmente letale riarse in essa ogni stilla di vitale

umore, e come un pargolo estinto sul seno della madre, lasciò cadere il suo stelo esausto, consunto sulle materne radici.

Altre piante invece crebbero e fiorirono; — ma in seno alle loro corolle smonte, stentie, l'opera fecondatrice si effettuò debole, impotente, e lo scopo prefisso dalla Natura ne' singuli individui, andò infruttuosamente dispersa.

Così per una deplorevole fatalità la metà delle nostre *Escursioni* rimase ora, a mezza via, funestata e delusa.

Assai mi contrista il dover rimettere alla nuova primavera i geniali trattenimenti fin qui intrapresi; ma ci è ragione il farlo, dacchè la Natura quest'anno ci si mostrò avversa matrigna, e il bel regno di Flora non si potrebbe a giusto titolo paragonare che a riarso deserto. — E tanto squallore non deve parlare al cuore che un linguaggio di tristezza.

Questi steli languenti, intristiti che ci stanno innanzi; queste magre pianticelle dalle foglie lasse e cadenti; questi pallidi fiori che una scarsa goccia di umore sostiene nella imminente loro distruzione, non ponno al certo risvegliare il desiderio e la propensione nostra per lo studio della Natura, che ne' suoi tempi normali non è in sè stessa che luce, giocondità ed amore.

Fidenti in una più propizia stella, — l'animo fortificato nell'esercizio del santo apostolato, cui siete chiamate, o benevoli leggitrici, — imprenderemo insieme nel prossimo anno la parte più interessante e amena di queste *escursioni*.

In seguito ad una facile esposizione de' caratteri scientifici inispensabili a conoscersi, farò succedere, in fine de' miei articoli una breve esposizione del *Sistema Linneano*, non che un *Propetto* de' Vegetali più comuni della nostra Patria.

In tal guisa se havvi chi si senta spinto da desiderio di avanzarsi in quest'amabile scienza, potrà farlo di leggieri, e, non disgiunta dal diletto, potrà ricavare quella utilità che ci vien porta dalla severità delle investigazioni.

A me che resta? Appendere al salice del dolore una ghirlanda di fiori immaturamente appassiti, e richiedere, a mio sol-

lievo, alle obbliate corde un suono di affetto che richiami il mio spirito alle antiche rimembranze.

Così trascorre la vita. — Ora voluttuosamente la inebbria, la esalta l'inno del gaudio e della felicità; ora l'attrista e l'avvolge di un velo di mestizia l'angoscioso gemito del cordoglio e dell'abbandono.

Io principiava questo articolo, riportando i versi di un gentile Poeta inspirato ad una mite tristezza.

Seduto all'ombra d'un melanconico salice dalle chiome piangenti io li evocava dal cuore sul labbro come la parola indefinibilmente cara di un amico lontano.

Qual v'ha emblema, che più del salice di Babilonia esprima il linguaggio dell'isolamento e dell'affetto?

Questo albero è l'imagine d'un'amante infelice, barbaramente divelta dall'oggetto dell'amor suo, e trasportata al di là del mare in climi lontani, e ben lungi dal cielo della sua patria.

Vedetelo! — I suoi rami s'incurvano sulle acque in quella stessa guisa che il ciglio della vergine addolorata si china al suolo irrigando di lagrime la terra dell'esilio.

Mosso a pietà del suo affanno Zefiro pietoso amorosamente l'accarezza colle fresche sue ali. — L'infelice scote languidamente le molli sue chiome, e non risponde all'amichevole conforto che con un lungo, prolungato sospiro. — Il limpido seno delle fonti e dei laghi sono il suo unico conforto. Lo predilige, lo ama, perchè un giorno, alle sponde del suo fiume nativo, la povera vergine si era inebbriata alle dolcezze soavi di un affetto corrisposto, e aveva profuso, nel suo primo bacio d'amore, tutte le tenerezze di un'anima sensibile e pudica. — Ed ora! — Derelitta nella terra dello stranio; oppressa, consunta nel pensiero de' genitori, dell'amante, della Patria, nè i baci di Zefiro, nè il giocondo amplesso delle onde potranno far paghe le sue speranze, nè ridonarle quegli oggetti sì cari cui tanto ella ha amato, ed a cui si volge con invincibile desio!....

Sì, fra i mali il duol maggiore
Che la vita ci desola
È l'assenza dell'amata.
E per questa ragion sola
L'uom tal pianta sventurata
A mestizia consacrò! —

Intanto buona parte di voi, ottime leggitrici, compiuti i penosi incombenti della scuola, rinverrete nelle domestiche pareti, nell'ilare aspetto de' genitori e nel festoso consorzio delle amiche vostre un grato compenso alle sostenute fatiche.

Io rimarrò in preda al rammarico ed alla afflizione. — Privo di parenti, — solo in mezzo al vortice della Società; — sospinto da un inesorabile destino, vedrò scorrere per me tristi ed amari i giorni che passerò al rezzo di questo salice della mestizia.

Limpidi, ridenti, beatissimi sieno quelli che di tutto cuore auguro a Voi, benigne Istitutrici. — Io Vi saluto pertanto, ma colla fiducia di rivedervi in epoca più lieta e consolante pei nostri destini e per quelli della cara nostra Patria.

Oh! voglia il Cielo ch'io sia da tanto in allora, come vivamente lo bramo, di ricomporre per Voi, avvivato da più freschi e vivaci calori, la giuliva corona che con lietissimi auspicj io stava tessendo!

G. Lucio Mari.

Soccorsi agl' Incendiati di Pera.

Bellinzona, 11 Agosto 1870.

Egregio signor Redattore,

Ringraziandola del posticcino, ch' Ella si compiacque accordare in questo accreditato Periodico all'*Appello alla carità Cittadina per gl'incendiati di Pera,* un po' tardivamente pubblicato, La prego di voler annunciare un piccolo, ma prezioso seguito alla sottoscrizioue per me praticata, in quanto che trattasi

d'una Colletta fatta nella Scuola Elementare Maggiore maschile in Cevio.

Lode — pel nobile esempio — all'egregio Professore, ed ai cari discenti!

AVV. ERNESTO BRUNI, *Collettore.*

II^a LISTA.

	Riporto	Fr. 25. —
Scuola Maggiore maschile di Cevio	»	7. 74
Professore A. Roberti	Fr.	1. 50
Roberti Faustino	»	—. 14
Mattei Valentino	»	—. 50
Bolla Beniamino	»	—. 80
Pedrazzi Domenico	»	—. 25
Mattei Eugenio	»	—. 50
Vanoni Pietro	»	—. 25
Pozzi Elvezio	»	—. 25
Pedrazzi Francesco	»	—. 25
Calanchini Giuseppe	»	—. 20
Piccinotti Angelo	»	—. 50
Filippini Massimo	»	—. 12
Guglielmoni Pietrino	»	—. 50
Rotanzi Marino	»	—. 25
Gasperini Severino	»	—. 13
Balzari Giulio	»	—. 20
Bronz Michele	»	1. —
Moretti Federico	»	—. 10
Cauzza Battista	»	—. 10
Palla Edoardo	»	—. 05
Martinoia C.	»	—. 05
Moretti Simone	»	—. 05
Moretti Giuseppe	»	—. 05
	Fr.	7. 74

NB. Il collettore avverte, che colla fine del corrente mese chiuderà la lista di sottoscrizione ed invierà quanto avrà raccolto al Comitato Centrale in Zurigo.

BELLINZONA. — TIPOLITOGRAFIA DI CARLO COLOMBI.